

Giulio Mozzi

IL GIOVANE VENERANDA...

Le avventure del giovane Veneranda, stato al 15.01.2012, ore 19.55

A tutti sono note, credo, le avventure del signor Veneranda narrate da Carletto Manzoni. Ciò che non è chiaro, è se il giovane Veneranda del quale qui si tratta sia, di quel signore, un antecedente o un conseguente; se il presente volume costituisca un *prequel* o un *sequel* dell'immortale opera manzoniana; e se per «giovane Veneranda» debba intendersi il signor Veneranda classico, ma colto in alcuni episodi della sua gioventù, o un di lui discendente. L'autore prega che non gli si chiedan lumi.

...PRENDE UNA DECISIONE

Un sabato, nel tardo pomeriggio, avendo terminata l'esecuzione di tutti i giochi della *Settimana enigmistica*, e non essendo ancora ora di cena, il giovane Veneranda provò il desiderio di meditare.

Posò la *Settimana enigmistica* sul tavolino accanto alla poltrona, e meditò.

Fino a quel giorno la sua vita era stata modesta, quieta, serena.

Il giovane Veneranda risolse dunque di darsi all'avventura.

Ma, essendo nel frattempo giunta l'ora di cena, cenò.

...LEGGE WALTER BENJAMIN.

Più tardi, leggendo a letto un libro di Walter Benjamin, il giovane Veneranda lesse la seguente frase: «Libri e prostitute si possono portare a letto».

Chiuse il libro. Meditò. Riaprì il libro. Rilesse la frase, trovandola identica.

Richiuse il libro, lo posò sul comodino, si alzò, infilò i piedi nelle ciabatte, andò in corridoio, aprì il cassetto del mobiletto del telefono, ne estrasse un quadernetto alfabetico, cercò un numero.

«Ciao micione!», disse Eva.

«Buona sera, signorina», disse il giovane Veneranda. «Avrebbe un po' di tempo per me, questa sera?».

«Abbi pazienza, micione», disse Eva. «Ci ho un affare per le mani. Magari un'altra volta».

«La ringrazio comunque», disse il giovane Veneranda.

Tornò a letto, spense la luce e si addormentò.

...SI RECA ALL'EDICOLA.

«Buongiorno», disse il giovane Veneranda.
«Buongiorno», disse l'edicolante.
«Avrebbe mica un biglietto per Timbuctù?», disse il giovane Veneranda.
«Finiti», disse l'edicolante.
«Arriveranno?», disse il giovane Veneranda.
«Eeeh», disse l'edicolante.
«Passo la settimana prossima?», disse il giovane Veneranda.
«Eeeh», disse l'edicolante.
«La ringrazio», disse il giovane Veneranda. «Avrebbe mica una cartolina di Venezia?».
«Con l'acqua alta o bassa?», disse l'edicolante.
«Con quale faccio miglior figura?», disse il giovane Veneranda.
«Con l'alta. È più tipica», disse l'edicolante.
«La prendo», disse il giovane Veneranda.

...COMPILA UNA CARTOLINA POSTALE.

«Gentile Eva», scrisse il giovane Veneranda seduto a un tavolino del Caffè Capelli. «Mi pregio inviarle questa cartolina di Venezia. Ritengo di avere sviluppato ultimamente una certa propensione all'avventura. Mi auguro che lei colga l'allusione. Tutte le spese, ovviamente, a mio carico».

...SALUTA UNO SCONOSCIUTO.

Uscendo dal Caffè Capelli, il giovane Veneranda incontrò uno sconosciuto.
«Buongiorno!», disse il giovane Veneranda.

Lo sconosciuto ebbe un'esitazione. Poi: «Buongiorno!», disse; «chiedo scusa: ci conosciamo?».

«No», disse il giovane Veneranda.

«E perché lei mi ha salutato, allora?», disse lo sconosciuto.

«Ho pensato che potevamo far conoscenza», disse il giovane Veneranda.

«Così», disse lo sconosciuto sorridendo, «all'improvviso?».

«Potremmo tentare l'avventura», disse il giovane Veneranda.

«Vuole prendere un caffè con me?», disse lo sconosciuto accennando al Caffè Capelli.

«Mi spiace», disse il giovane Veneranda. «L'ho appena preso».

«Dispiace anche a me», disse lo sconosciuto. «Sembrava una così bella occasione».

«Eh», disse il giovane Veneranda.

«Succede», disse lo sconosciuto.

«Dunque», disse il giovane Veneranda tendendo la mano, «a mai più rivederci!».

«A mai più rivederci!», disse lo sconosciuto afferrando la mano del giovane Veneranda.

Poco mancò che ci baciassero.

...FA DELLE COSE CHE QUI NON SONO SCRITTE.

Ad esempio, qui non era scritto che avesse preso un caffè al Caffè Capelli. Eppure l'aveva preso; o, almeno, così sostenne.

...IMBUCA UNA CARTOLINA POSTALE.

Il giovane Veneranda, lasciandosi alle spalle lo sconosciuto, camminò per poche decine di metri; entrò in una tabaccheria; ne uscì con la cartolina affrancata; fronteggiò la cassetta postale; inserì la cartolina nella fessura di sinistra, sotto la dicitura: «Città».

Quindi tornò a casa.

...SCRIVE UNA POESIA D'AMORE.

Cambiatosi, abbandonate le scarpe per le vecchie, amate pantofole, avvoltosi in una comoda giacca da camera, il giovane Veneranda sedette alla scrivania dello studio. Mentre rientrava in casa camminando di buon passo aveva avuta la sensazione che qualcosa, dentro il suo corpo, nella parte sinistra del torace, all'altezza del cuore, parlasse: con la voce cadenzata di chi detta.

Scrisse, dunque, sotto dettatura, la seguente poesia:

*Eva
lei mi ama
non dica di no.
Eva
lei mi ama
io morirò.
Eva
lei morirà
non dica di no.
Eva
lei mi ama
io no.*

A quel punto la voce dettatrice tacque. Il giovane Veneranda rilesse la poesia.

La trovò bella, e soprattutto gli parve che esprimesse al meglio i suoi precisi sentimenti dei confronti della signorina Eva, e fors'anche quelli della signorina Eva nei confronti di lui.

“Anche se, con le donne”, pensò il giovane Veneranda, “non si può mai sapere”.

...RICEVE UN'EXTRATERRESTRE.

Nel preciso momento in cui il giovane Veneranda formulò tale pensiero, suonarono alla porta.

Il giovane Veneranda aprì, l'animo lieto e ben disposto all'avventura.

«Qwfwq», disse l'extraterrestre.

«Mi spiace», disse il giovane Veneranda. «Forse lei ha sbagliato indirizzo».

«Wfqfw?», disse l'extraterrestre.

«Non saprei dirle», disse il giovane Veneranda.

«Fwqwfw...», disse l'extraterrestre.

«Senz'altro», disse il giovane Veneranda.

Con un gesto invitò l'extraterrestre a entrare; poi si inoltrò nel corridoio, raggiunse il mobiletto del telefono, ne aprì il cassetto, estrasse le *Pagine bianche*.

«Qfwfq», disse l'extraterrestre. Con un lobo afferrò il volume, con l'altro iniziò a sfogliarlo rapidamente. Il giovane Veneranda attese paziente. «Wqfqw!», esclamò l'extraterrestre dopo pochi minuti.

Indicò un nome e un indirizzo al giovane Veneranda.

«Lei è fortunata», disse il giovane Veneranda riponendo il volume. «È proprio a due passi da qui. Venga, le mostro».

Ripercorsero il corridoio. Il giovane Veneranda uscì sul marciapiede; indicò all'extraterrestre un edificio alto, dipinto di giallo; «È proprio di fronte», disse.

«Fqwqf!», disse l'extraterrestre avviandosi.

«Si figuri», disse il giovane Veneranda rientrando.

...HA UN COLLOQUIO CON EVA.

Nemmeno un minuto dopo, nuovamente suonarono alla porta.

Il giovane Veneranda aprì, l'animo lieto e ben disposto all'avventura.
«Chi era quella?», disse Eva entrando spedita e senza guardarlo.
«Che sorpresa, signorina!», disse il giovane Veneranda. «Ha ricevuta la mia missiva?».
«Se c'è una cosa che mi sta sul cazzo», disse Eva dal salotto, a voce alterata, «sono gli uomini che non sanno distinguere una bella donna da un mostro».
«Ho scritto una poesia per lei», disse il giovane Veneranda affacciandosi al salotto dal corridoio.
«Tu – hai scritto – una poesia – per me?», disse Eva dal centro del divano di velluto, continuando a frugare nella borsetta.
«Sotto dettatura», disse il giovane Veneranda facendo un passo nel salotto.
«Sotto dettatura di chi?», disse Eva accendendosi una sigaretta. «Di quella specie di cozza melmosa che ho vista uscire da qui tre minuti fa?».
«Del mio cuore, credo», disse il giovane Veneranda arrossendo violentemente.
«Santi numi», disse Eva scuotendo la cenere sul pavimento.
«Sarei lieto se lei mi permettesse di leggergliela, signorina», disse il giovane Veneranda inchinandosi a Eva.
«Fa' come vuoi, bello», disse Eva. «Tanto il tassametro va».
Il giovane Veneranda corse in studio, afferrò il foglio con la poesia, tornò in salotto. Un occhio al foglio e uno ai meravigliosi occhi di Eva, cominciò a leggere:
(Ci è parso qui inutile ripetere il testo della poesia. Confidiamo che, avendola appena letta, il lettore la ricordi perfettamente; o, se non la ricordi perfettamente, la ricordi almeno nelle sue linee generali; che è quanto basta per cogliere il senso della scena che segue).
Appena il giovane Veneranda ebbe pronunciate solennemente le ultime due sillabe della poesia, Eva scoppiò a ridere.
«Tra tutti i micioni che ho micionato in vita mia, tesoro, tu sei il più fuori di tutti», disse sobbalzando dalle risate.

...SCOPA.

«Come sarebbe "di nuovo", micione? Abbiamo fatto qualcosa?».

...SCOPRE CHE GLI SCONOSCIUTI RISERVANO SORPRESE.

«Devo andare! Sono già in ritardo!», disse Eva quasi gridando
Balzò dal letto, si rifugiò in bagno facendo sbattere la porta, ne uscì dopo pochi minuti, cominciò a riverstirsi.
Il giovane Veneranda, in canottiera e mutande, le porse la mercede.
«Grazie, micione», disse Eva afferrandola. «Fossero tutti come te...».
Impegnata con le giarrettiere, non completò la frase.
«Fossero tutti come me?...», suggerì il giovane Veneranda, incuriosito.
«...il mio sarebbe un lavoro di tutto riposo!», disse Eva ridendo.
In quel preciso momento suonarono alla porta. Il giovane Veneranda si avvolse in un'ampia veste da camera e andò ad aprire.
«Buongiorno!», disse lo sconosciuto.
Il giovane Veneranda ebbe un'esitazione. Poi: «Buongiorno!», disse; «chiedo scusa: ci conosciamo?».
«No», disse lo sconosciuto.
«E perché lei suona alla mia porta, allora?», disse il giovane Veneranda.
«Aspettavo Eva», disse lo sconosciuto. «Mi pareva tardasse».
«Arrivo, tigrotto mio!», gridò Eva dalla camera.
«Vuole un caffè, nell'attesa?», disse il giovane Veneranda.
«Mi spiace», disse lo sconosciuto. «L'ho appena preso».
«Dispiace anche a me», disse il giovane Veneranda. «Abbiamo persa un'altra bella occasione».
«Un'occasione di che?», disse lo sconosciuto.
«Ma di fare conoscenza», disse il giovane Veneranda.
«Eccomi, tigrotto!», gridò Eva dal salotto.

«Sapesse quanto me ne importa, di fare conoscenza con lei», disse lo sconosciuto.

«Stamattina pareva le importasse assai», disse il giovane Veneranda un po' piccato.

«Ci siamo dunque già conosciuti?», disse lo sconosciuto.

«In verità no», disse il giovane Veneranda.

«Ma scòstati», disse Eva infilandosi tra il giovane Veneranda e la porta.

«Ciao, tigrotto!».

«Dunque», disse il giovane Veneranda tendendo la mano allo sconosciuto, «a mai più rivederci!».

«A mai più rivederci!», disse lo sconosciuto afferrando la mano del giovane Veneranda.

«Muòviti, cretino!», disse Eva tirando lo sconosciuto per il braccio.

Il giovane Veneranda li guardò allontanarsi.

...APPRENDE ALCUNE NOZIONI SULLE MAREE.

In quel preciso momento apparve il postino.

«Veneranda?», disse.

«Il giovane», disse il giovane Veneranda.

«Questa è per lei», disse il postino.

Consegnò al giovane Veneranda la cartolina di Venezia spedita al mattino.

«Ci dev'essere un errore», disse il giovane Veneranda. «La cartolina, come lei può vedere», e la mise sotto gli occhi del postino, «è indirizzata alla signorina Eva».

«Sì», disse il postino, «ma manca l'affrancatura; perciò viene restituita al mittente».

«Impossibile», disse il giovane Veneranda. «L'ho affrancata io stesso».

«Avrà commesso un errore», disse il postino. «La cartolina, come lei può vedere», e la tolse dalla mano del giovane Veneranda per mettergliela sotto gli occhi, «non è affrancata».

«Poffarbacco!», disse il giovane Veneranda riprendendo possesso della cartolina. «Eppure...».

«...eppure lei è certo di averla affrancata, nevero?», disse il postino.

«Sì», disse il giovane Veneranda.

«E allora le spiego», disse il postino. Prese di nuovo la cartolina dalle mani del giovane Veneranda. «Lei ha spedito alla sua amica una cartolina di Venezia».

«Non è una mia amica. È una volgare baldracca», disse il giovane Veneranda.

«Allora è la signora che ho visto allontanarsi giusto un momento fa», disse il postino.

«Sì», disse il giovane Veneranda.

«E chi era l'uomo che la accompagnava?», disse il postino.

«Uno sconosciuto», disse il giovane Veneranda.

«Capisco», disse il postino. E proseguì: «Torniamo a noi. L'edicolante, che è un furbacchione, le avrà sicuramente suggerito una cartolina di Venezia con l'acqua alta».

«Lei come fa a saperlo?», disse il giovane Veneranda.

«Due anni fa ne ordinò, per errore, non 10 ma 10.000», disse il postino.

«E da allora non fa che smerciarle, sotto qualunque pretesto».

«Capisco», disse il giovane Veneranda.

«Potrebbe averle detto, ad esempio», disse il postino, «che con una cartolina di Venezia con l'acqua alta si fa miglior figura».

«Ma è proprio così!», disse il giovane Veneranda. «Lei come fa a saperlo?».

«È il suo pretesto più usato», disse il postino. E proseguì, non senza un certo sussiego: «Ciò che gli ingenui speditori non sanno, è che l'acqua alta scioglie la colla dei francobolli».

«Poffarbacco!», disse il giovane Veneranda.

...APPRENDE ALCUNE NOZIONI SUL GALATEO AMOROSO.

«Senza contare», proseguì il postino, «che in una corrispondenza tra amanti, o tra fidanzati, o tra coniugi, nulla è più deleterio che spedire una cartolina con l'acqua alta».

«E perché?», disse il giovane Veneranda, sorpreso.

«Perché significa, inequivocabilmente: *Hai raggiunto il livello di guardia*», disse il postino.

Il signor Veneranda si sentì quasi mancare.

«Posso dire», disse con voce afona, «posso dire», disse appoggiandosi allo stipite della porta, «posso dire», disse lentamente, quasi sillabando, «posso dire che la mancata consegna alla legittima destinataria della qui presente cartolina fu dunque un evento assai più fortunato di quanto io lo ritenessi sfortunato fino a un istante fa».

«Succede», disse il postino.

«Dunque», disse il giovane Veneranda riprendendosi e tendendo la mano al postino, «arrivederci a presto!».

«Arrivederci a presto!», disse il postino afferrando la mano del giovane Veneranda.

La strinse, la agitò, la mollò, e saltò sulla bicicletta appena in tempo per evitare che il giovane Veneranda, sentendosi salvato dalla sorte e dalle Poste, lo baciasse.

... TRAE ALCUNE CONCLUSIONI.

Dopo tante emozioni, il signor Veneranda si risolse per una doccia.

Uscitone, avvolto in un ampio accappatoio, sedette sul bidè a meditare.

Cercò a lungo un filo conduttore tra gli eventi della giornata.

Non lo trovò.

Cercò di trarre una conclusione.

Meditò a lungo, e quando trasse la conclusione gli parve così ben trovata, che s'alzò in piedi e la disse ad alta voce:

«Non si dovrebbe mai rifiutare un caffè offerto da uno sconosciuto».

... ESCE DI SCENA.

Lo sconosciuto, dopo aver abbandonato Eva tra le braccia del successivo cliente, si allontanò dal centro della città e raggiunse la periferia.

Si allontanò dalla periferia e raggiunse i sobborghi.

Si allontanò dai sobborghi e raggiunse la campagna.

Si allontanò dalla campagna e raggiunse il bosco.

Giunto nel bosco, si strappò di dosso i vestiti e la maschera di gomma che gli alterava il viso, gettandoli a terra.

Camminò ancora, fino a raggiungere una radura.

Ivi giunto, infilò un lobo nella feritoia e fischiò.

L'astronave si materializzò in un istante, sospesa una dozzina di metri sopra la radura.

Ptxtp aprì lo sportello e gettò la cima.

Xptpx acchiappò la cima e cominciò a issarsi.

Ptxtp lo aiutò a salire a bordo.

Richiusero lo sportello.

L'astronave svanì.